

Giornale di

Storia costituzionale

n. 41 / I semestre 2021



eum > edizioni università di macerata

partecipazione o quantomeno tacita approvazione delle politiche naziste, come la "arianizzazione" delle proprietà ebraiche, o lo smembramento dello stato cecoslovacco. Forse il nocciolo del problema si coglie al meglio nel contributo che chiude il volume, dedicato alla colonizzazione da parte degli ex nazisti del partito liberale riformato nel 1948 (*Freie Demokratische Partei*). Il tentativo del partito di Heuss di espellere il capofila dell'anima bruna Ernst Achenbach fallì non a causa di questioni ideologiche, bensì, come afferma l'autrice, poiché questi era il più importante intermediario della FDP con l'industria renana che riforniva il partito con generosi finanziamenti.

R.C.

Giampiero SICA
Prove di fiducia.

Il presidente della Camera e il parlamentarismo nel periodo statutario

Roma, Carocci, 2021, pp. 221
ISBN 9788829005550, Euro 25

Lo studio dei presidenti di assemblea è stato fatto oggetto in Italia negli ultimi anni di ricerche volte ad approfondirne l'"istituto" e il ruolo nei vigenti sistemi costituzionali (Torre 2000; Iacometti 2001). Mancava una monografia sul presidente della Camera nella storia costituzionale italiana,

soprattutto statutaria (ma non solo). Il lavoro di Giampiero Sica, costituzionalista e documentarista parlamentare, si ripromette di colmare la "lacuna" e di far vedere il rilievo del tema per comprendere meglio alcune caratteristiche strutturali del regime politico-costituzionale italiano dopo il 1848. A grandi linee si può dire che fino alla "svolta" giolittiana del 1903 (fiducia 'preventiva' della Camera al governo) l'elezione del presidente dell'assemblea eletta ha funzionato da "prova" — o meno — della sussistenza di un rapporto fiduciario tra il legislativo e l'esecutivo, se indicato dal presidente del Consiglio. L'elezione di un deputato non governativo avrebbe svelato la debolezza dell'ipotesi di una determinata formula di governo, preludio alla "sfiducia" del presidente del Consiglio. Questa "regola" ha (quasi) sempre funzionato — con varie sfumature, basti pensare alla vicenda dell'elezione del presidente per eccellenza, Giuseppe Biancheri, nel passaggio dai governi della Destra a quelli della Sinistra — e la "politicizzazione" del magistrato d'assemblea ne ha segnato lo sviluppo sino a quando, dal 1903, la fiducia iniziale al governo ha depotenziato l'elezione del presidente come indicatore rilevante di indirizzo politico.

In realtà nel 1903 declina la presidenza "fiduciaria" ma non nasce la figura del presidente "imparziale" sebbene dalla sua elezione non si faccia più dipendere nella prassi lo svolgimento della forma di governo.

Le vicende dei presidenti della Camera — ben ricostruite dall'A. anche grazie a documenti poco noti e a un uso ampio delle fonti parlamentari — ci fanno vedere gli snodi della storia costituzionale italiana da una particolare angolatura, in genere sottovalutata. Tale studio ci aiuta a comprendere meglio, nel "mosaico costituzionale", le dinamiche e le peculiarità della forma di governo statutaria, una forma che neppure lo schema interpretativo "dualistico" riesce a cogliere nella sua interezza. Proprio la storia ci richiama alla complessità e ci richiede di fare un uso critico e sorvegliato delle categorie dottrinali e politologiche.

L.L.

Bernardo SORDI
*Diritto pubblico e diritto privato.
Una genealogia storica*

Bologna, il Mulino, 2020, pp. 248
ISBN 9788815287427, Euro 24

È un libro importante capace di dare un orizzonte di senso al giurista che può osservare il lungo itinerario delle origini e della genealogia di una rassicurante quanto illusoria certezza: la dicotomia